La pagina della donna

E' IN CORSO LA "SETTIMANA DI PROTESTA,,

MADRI E SPOSE contro la legge truffa

di MARIA MADDALENA ROSSI

«...protestiamo e chiediamo che venga rispettata la Costituzione perchè rispettando la Costituzione non sarebbero più necessarie tante discussioni. Meglio sarebbe occuparsi della legge per l'assistenza, per la scuola, per gli asili, per la costruzione di case per i senza tetto, per le necessarie riparazioni ai fiumi, anzichè preoccuparsi di far passare una legge disonesta e ingiusta». Questa lettera è stata firmata e ci è stata inviata da due donne che abitano in via Raspona ad Alfonsine. Non vi pare che rifletta tutta la onestà, il buonsenso e perfino, diremmo, la bonarietà delle donne romagnole, che però sempre s'accompagnano al coraggio?

Parole simili hanno rivolto ai deputati di tutti i settori, da mille e mille paesi e città, le donne della Lombardia e della Campania, del Lazio e del Veneto, di tutte le regioni d'Italia. Un giorno, quando sarà scritta la storia di questo periodo agitato, esse vi troveranno certamente posto. Ogni lettera contiene la preghiera, il consiglio, la protesta di donne di tutti i ceti sociali, di tutte le età. «Siamo un gruppo di mondine di Trino Vercellese e da giorni seguiamo il dibattito che si sta svolgendo alla Camera...», «...siamo le donne della località di Dossi di Ariano Polesine...», «...siamo le amiche del Circolo dell'U.D.I. di Cividale del Friuli...», «...siamo le donne genovesi del rione Ponte Carega...», «...siamo le donne di Spezzano Sila e invitiamo i d.c. a pensare ai bambini scalzi e senza libri e non a truffare voti...», «...siamo giovani ragazze di Bastiglia in provincia di Modena, desiderose di imparare una professione dignitosa, chiediamo a Lei che faccia presente al governo che vengano finanziati dal Ministero del Lavoro corsi professionali che ci diano la possibilità di lavorare e questo con urgenza anzichè discutere la legge truffa...».

Serafina Spessa ci scrive una cartolina da Nicastro, un paese della Calabria: «...sono madre di cinque figli e ricordo come fosse ora il discorso di De Gasperi del 1948, ma da allora il governo democristiano non ha fatto niente per alleviare la miseria, la disoccupazione, la malattia. Sono stati cinque anni di stenti e di lotta contro la fame e oggi ho detto ai miei figli e a mio marito che noi dobbiamo impedire questa legge che ci vuol rubare il voto. Difendi il nostro pane in Parlamento e dici ai d.c. che gli umili non si debbono ingannare...».

Milioni sono certamente le donne e gli uomini che hanno già fatto risuonare la loro protesta, che hanno in un modo o nell'altro fatto sentire in questi giorni al partito di maggioranza e ai suoi complici la loro voce. Finora non hanno voluto ascoltarla e tutti sanno come è stato risposto: con nuovi soprusi procedurali in Parlamento, con la proposta di delegare il governo a farsi la legge da sè, con la richiesta di un voto di fiducia che ha troncato ogni discussione. Una legge di tipo fascista non poteva passare che con metodi fascisti.

Ma c'è una cosa che tutti riconoscono, e cioè che la situazione italiana è profondamente cambiata dai tempi della legge Acerbo, dal 1922 e dal 1923. Se oggi tutto il popolo si riunisce, discute, protesta, con un moto di gioia e di orgoglio noi pensiamo a un fatto del tutto nuovo e importante: al fatto che le donne non sono più come agli albori del fascismo, assenti, relegate ai margini della società italiana. Anch'esse sono popolo, anch'esse si riuniscono, discutono, scrivono, firmano con le loro mani avvezze alla penna o alla zappa lisce di giovinezza o deformate dalle fatiche e dagli anni. E l'Unione donne italiane quasi dovunque è in moto per aiutarle, indirizzarle, per dirigere questo imponente movimento, per farlo diventare più vasto, così vasto da renderlo irresistibile. Vorremmo dire alle nostre amiche di tutta Italia che mai abbiamo sentito come oggi la felicità e la responsabilità di appartenere al movimento femminile democratico. Vorremmo che la «Settimana di protesta delle donne» indetta dall'UDI in tutta Italia dal 18 al 25 gennaio riuscisse a dare un contributo decisivo alla lotta di tutto il popolo, aiutandole a comprendere in tempo quali pericoli la legge elettorale e i soprusi imposti al Parlamento per farla passare contengono per ciascuna di noi, per le nostre famiglie, per i bambini e per i giovani, per il lavoro nostro e dei nostri uomini, per la pace e per la libertà del nostro Paese.

Nel cuore di tutte le donne vi sono sentimenti di generosità, amore per la giustizia, sdegno per il sopruso e l'inganno. Lottare contro una propaganda deformatrice e calunniosa che cerca di soffocare questi sentimenti, fare appello ad essi, farne una grande forza di progresso e di pace diventa da oggi il compito primo di ciascuna di noi.

Ecco un gruppo di donne di Bagnara Calabra con i caratteristici abiti locali e la cesta delle merci mentre stanno per salire sul treno che le porterà lontano da casa

DURA VITA IN UN RIDENTE VILLAGGIO DELLA CALABRIA

Le donne di Bagnara commercianti per forza

Frattanto gli uomini a casa si occupano di pesca, delle faccende domestiche e di allevare i figli

Lungo la costa calabrese si stendono numerosi piccoli Comuni che si affacciano, bianchi, sul mare azzurrissimo. Tra questi è Bagnara Calabra, stretto tra due contrafforti. Sulle rocce che lo circondano i suoi abitanti hanno piantato la vite che produce un ottimo vino. Per far ciò essi hanno riempito le loro ceste di terra e l'hanno portata sulla roccia con le barche; con le stesse barche vanno, in autunno, a vendemmiare.

Ma non è di questo che vogliamo parlare oggi, bensì delle donne di Bagnara. Alte e snelle, dall'incedere elegante, esse sono note in tutta la costa, da Tropea a Reggio Calabria, a Messina, per l'attività che esplicano. Perchè hanno un'attività del tutto particolare le donne di Bagnara, una attività poco comune alle nostre donne meridionali: il commercio. Portano in città i prodotti della loro terra: le prime arance, le prime verdure, il pesce spada e le aragoste che i loro uomini pescano, quando la fortuna è con loro.

E' ormai una consuetudine che si ripete da generazioni, questa del commercio, e la giovinetta di dodici, tredici anni sa che anche per lei verrà il giorno in cui salirà per la prima volta in treno con le amiche e le sorelle e andrà in giro negli altri Comuni e città a vendere la sua mercanzia, a comperarne dell'altra, a scambiare pesce con stoffa, a guadagnare il pane per sè, per i suoi.

Come chiunque, quando inizia un nuovo lavoro o si accinge a fare qualcosa che non ha mai fatto, è ansioso e agitato, così anche per le donne di Bagnara la vigilia del primo viaggio è qualcosa che desta in loro timore e preoccupazione. Cosa avverrà? Come andrà? Poi la partenza. L'arrivo alla stazione che ancora albeggia: il treno che scende dal nord è pieno di viaggiatori assonnati. Le donne affollano i vagoni di terza classe con le ceste coperte da bianche tele che celano i loro tesori. Indossano larghissime gonne arricciate che scendono fino a metà polpaccio, la giacca è stretta alla vita da un elastico, i piedi scalzi sono abituati ormai a scendere i disagevoli viottoli di montagna e a calcare l'asfalto delle città con la stessa indifferenza e leggerezza.

Intanto a casa gli uomini si preoccupano delle faccende domestiche e di allevare i figli. Nella stagione propizia vanno a pescare il pesce spada sulle loro tipiche imbarcazioni; allora veramente il paese si spopola e per le strade si vedono soltanto bimbi e vecchi. Le donne, quando non si allontanano troppo, tornano la sera a casa, raccontano ciò che hanno visto, chi hanno conosciuto, e preparano una nuova partenza, acquistano altre merci.

C'è chi, alludendo a questa tradizione ancora viva, ha voluto parlare di matriarcato, ma l'espressione è stata usata stavolta impropriamente. Le donne di Bagnara, infatti, rimangono, pur con la maggiore spigliatezza che i contatti con gente sconosciuta possono generare, schive e modeste; preferirebbero forse rimanere in casa a curare i loro figli. In realtà quest'attività delle donne di Bagnara è nata dalla fame, dalla miseria e dal senso di rivolta per una sorte tanto dura che non la natura, ma gli uomini e i governi hanno riservato loro, da centinaia di anni. Mancano a Bagnara cantieri che assicurino lavoro agli uomini nei periodi in cui il mare dà poco o nulla, mancano fabbriche e simili attività; per vivere bisogna adoprarsi d'ingegno e di fantasia. Ecco come è nata l'attività commerciale delle donne di Bagnara.

Un giorno, quando i tempi saranno mutati e non ci sarà più bisogno per le donne di Bagnara di guadagnarsi il pane portando frutta e verdura ai signori della città, quando i loro uomini avranno un lavoro assicurato, anche per esse si apriranno altre prospettive, e lo svolgimento di una attività produttiva non implicherà l'abbandono delle cure familiari, ma costituirà per esse la fonte di una dignità nuova.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

I CONSIGLI DEL DOTT. X

Origine e cura della nevrastenia

N. A. Firenze — Non so se il *medico, nel caso specifico che mi prospetti, ha ragione o meno.* Certamente quanto egli sostiene è possibile, non solo, ma di osservazione frequente. Accade cioè che un paziente, assai spesso una donna, come è il caso che ti interessa, si presenti al medico accusando alcuni disturbi. Il medico non trova nulla che possa giustificare le sofferenze del suo malato così come negative possono essere le più diverse indagini specialistiche che egli praticherà o farà praticare. Si tratta di un malato immaginario? *Non precisamente.*

Esistono molti individui, nei quali una continua e vigile preoccupazione per la propria salute assume a lungo andare carattere morboso, ed il soggetto, di umore generalmente depresso, si persuade di essere malato di questa o quella malattia, avverte realmente alcuni disturbi che egli, per così dire, crea, ora sempre i medesimi, *ora piuttosto variabili. Sono i* cosidetti nevrastenici, che possono essere tali dalla nascita per anomalia costituzionale, o esserlo divenuti in seguito a malattie esaurienti prolungate

Altre volte esiste effettivamente in questi individui una malattia quale un'appendicite cronica, una colite, una lieve insufficienza epatica i cui disturbi vengono esagerati e moltiplicati, determinando pertanto una sofferenza ed una preoccupazione continue. Difficile è curare questi malati. Se alla base della multiforme sintomatologia che il paziente riferisce al medico esiste una pur lieve malattia reale, occorre affrontarla energicamente per eliminare il punto di partenza delle sensazioni anomale. In ogni caso una opportuna e spesso spicciola psicoterapia, intesa a tranquillizzare il malato, spiegandogli l'origine dei suoi disturbi e la necessità che egli non se ne preoccupi, associate a cure ricostituenti generali

INDISCREZIONI SULLA MODA 1953

Princesses e tailleurs sono sempre i preferiti

E' la stoffa che fa il modello - Per essere eleganti occorre avere iniziativa personale negli accessori

Una delle conquiste femminili più appariscenti di questi ultimi anni è certamente la completa libertà della donna di scegliersi l'abito che più si addice al suo tipo e alla sua borsa. Tramontate con la guerra le tenute sportive assolute, sorpassate le gonne lunghe alla Dior, le maniche a cosciè di pollo, alla Fath, le cinture alte stile impero della Marucelli, alcune novità recenti nella linea ad esempio del tailleur, o delle princesses, si sono stabilizzate con fortuna: e congiunte a certe inversioni nell'uso tradizionale delle stoffe hanno concesso ad ogni donna di ottenere comunque un abbigliamento elegante, moderno e variamente utile.

E' per questo che la difficile nascita della nuova moda per la stagione di primavera non impressiona troppo il pubblico femminile: si ha la sensazione che novità frizzanti non ve ne saranno o nel caso affermativo si tratterà di linee adatte soltanto a indossatrici, o ad essere fotografate quali tentativi di quadro pittorico di un tempo limitato. Contrariamente agli scorsi anni, quando simili audavanguardie delle vere e proprie sfilate, modelli indicativi apparivano qua e là sui giornali e sulle riviste, il 1953 si avvolge di riserbo. Cosa avviene nei dieci ateliers di Torino, le dieci fucine importanti, quali creazioni agitano i sarti di Parigi, di Firenze o di Roma? Nell'attesa le donne sfogliano i figurini e guardano i negozi: ognuna è convinta di due nuove verità, che è la stoffa a fare il modello e che, terzo componente, occorre l'iniziativa personale negli accessori. E intanto aspettano la rituale sfornata di modelli, che arriverà da Parigi, e avrà quest'anno il volto di Liliane, la sottile e perfetta indossatrice che ha preso il posto di Praline, morta tragicamente mentre si recava ad una sfilata.

Del resto, almeno da un anno a questa parte, Firenze contende a Parigi il taglio del traguardo, nella presentazione della nuova linea ed è proprio alla Marucelli, trionfatrice dei Lungarni, che si riallaccia una delle poche innovazioni, intese a movimentare le acque della moda. A Milano arriva Antonio, parrucchiere italo-francese con la moglie Jaqueline, miss Europa 1949 e si unisce alla Marucelli per un lancio di modelli d'abiti e acconciature. Capelli lunghi, morbidi, «alla Recamier», abiti con corpino attillato e gonna ampia, con drappeggi orizzontali e verticali alternati. Siamo nel campo del metraggio senza economia, siamo tra la mussola e le garze come sottovesti: prendiamo da questa cosiddetta rivoluzione della grazia, l'idea di una giusta linea raggentilita e asimmetrica e lasciamo fare al tempo. Le donne sfogliano i figurini «princesses» non sono da oggi i preferiti abiti da pomeriggio: le sue caratteristiche sono l'affettuosa leggerezza con la quale segue il corpo della donna, la perfetta chiusura ai polsi e al collo, e la semplicità degli ornamenti, una cintura, una cravatta, un fiocco di velluto. Cosa di meglio per i nostri anni sempre più veloci e movimentati?

* * *

A gomito a gomito con le «princesses», i «tailleurs» mutano volto, ma restano l'ideale della donna di oggi. Le stoffe hanno fatto un nuovo patto tra di loro: hanno aperto le frontiere ed è avvenuto che l'abito da sera ha preso il «tweed» per sè e il tailleur il pizzo, o il raso, o il lamè. Nessun abito si presta tanto alle variazioni e si sa che questa dell'abito a sorpresa è una delle più utili scoperte di questi ultimi anni. Con gilè senza maniche su gonna di tailleur e un fazzoletto o una stola in vita, si è pronti per un pranzo dopo una giornata di lavoro; e la giacca, non dovessimo che parlare di essa, c'è da pensare che sarà sinuosa con vita molto segnata e collo drappeggiato. Qualcosa anche qui di assai plastico e ampio e sottile, di vivo e deciso, riservato e armonioso

Soltanto questo per ora, della moda 1953. Ma già nelle novelle di Baudello si parlava che nessuna «vestiva meglio che donna di Piemonte» e si può giurare che anche allora molta importanza avessero il gusto e il sapere individuare il proprio tipo ed esprimerlo nelle vesti. Spesso queste stasi di linee nuove, le attese di una compera, o magari l'aver ceduto all'acquisto di un guanto dal colore strano, nel banchetto del mercato, aiutano più di una sfilata per organizzare, nei limiti della spesa e della bellezza un abbigliamento primaverile.

* * *

E sapete che ci troviamo in carnevale? In quanto ad abiti per le sere di veglia, svelti abiti che potrete persino farvi da voi stesse, con l'aiuto di un modello in carta e molta buona volontà, ne parleremo un'altra volta. Oggi non vi prospettiamo che un abito da sera, assai semplice e originale, come indicazione della nuova moda e come anticipo augurale di feste carnevalesche. E' in organza a pallini bianchi su fondo blu o nero. La gonna ampia, lunga fino alla caviglia, arricciata: il corpetto con manica lunga, molto aderente, lascia uscire dalla scollatura quadra un jabot di mussola candida, come i risvolti ai polsi.

* * *

L'ultima seduta

(Continuazione dalla 1. pagina)

do inusitato e aggravato di tornare al regime dei decreti legge. Con questo atto — continua Nenni — la maggioranza si è posta fuori della Costituzione. Il Presidente della Camera ha inoltre rifiutato di assumere le responsabilità inerenti alla sua funzione provocando le dimissioni del vice Presidente Targetti e dei membri socialisti e comunisti dell'Ufficio di Presidenza. Questo atto — esclama l'oratore — ha un valore di monito e di esempio per la Camera, per il Paese e vale a richiamare le alte cariche dello Stato al sentimento della responsabilità.

Dopo aver ribadito l'irriducibile opposizione della sinistra alla sostanza stessa della legge, Nenni richiama ancora una volta la maggioranza alle conseguenze politiche implicite nel suo atteggiamento. La politica del governo — egli dice — consente ai fascisti e ai monarchici di prender quota nel Paese e di presentarsi all'opinione pubblica come vindici di valori democratici e nazionali. La politica del governo rafforza ed allarga la unità d'azione dei socialisti e dei comunisti. La politica del governo ha posto in crisi la socialdemocrazia. In tutta la vostra politica — esclama Nenni rivolto al governo — vi è una dose di leggerezza e di incoscienza che vi squalifica come gruppo dirigente! *(Applausi a sinistra).*

Un momento grave

Rendetevi almeno conto della solennità e gravità del momento! Questo voto avviene mentre alla Casa Bianca entra un Presidente enunciatore di una politica, che uno degli uomini sui quali avete giurato, Giorgio Kennan, ha definito «zeppa di malintesi e di cause di conflitto». Questo voto avviene mentre tutte le categorie salariate hanno gravi richieste da presentare alla società e allo Stato e voi avete subito pochi giorni fa il grande sciopero dei ferrovieri e la vostra polizia ha caricato un corteo di mutilati e invalidi. Questo voto avviene mentre la Camera è in stato d'assedio e un deputato si presenta alla tribuna sanguinante per ferite infertegli da una polizia che voi adoperate agli stessi fini per i quali i fascisti usavano le squadre d'azione.

Nelle condizioni create dagli arbitrii governativi — conclude Nenni — di fronte alla incostituzionalità della procedura e alle clamorose violazioni del Regolamento e della prassi parlamentare, il modo più eloquente che ha la sinistra di separare le proprie responsabilità da quelle del governo e della maggioranza è di non partecipare alla votazione, al fine di meglio sottolinearne la illegalità. Perciò l'Opposizione ha deciso di non partecipare alla votazione. Essa confida nel Senato della Repubblica perchè le prerogative parlamentari siano ristabilite nella loro integrità, si riserva di informare il Presidente della Repubblica della situazione che si è creata alla Camera e fa appello al popolo perchè dia di nuovo alla Repubblica e alla democrazia il loro vero volto, quello della Resistenza. *(La Opposizione sorge in piedi e applaude lungamente il compagno Nenni).*

Siamo alle ultime fasi della più lunga e combattuta seduta che la Camera italiana abbia mai tenuto. Ma prima della fine delle dichiarazioni di voto parlano gli esponenti dei partiti governativi, inserendo una nota tra penosa e comica in questo eccezionale dibattito. Il più rapido di tutti è il repubblicano AMADEO che anche nella dichiarazione vuole mantenersi fedele alle proporzioni e al carattere del suo partito: le sue sono parole di piena, incondizionata acquiescenza ai claricali. Le stesse cose, sostanzialmente, ripete per i liberali l'on. CAPUA. Più smaccata è la dichiarazione dei socialdemocratici, i quali fanno parlare VIGORELLI. Il voto del PSDI — egli dice — sarà favorevole...

MICELI: Di una parte del PSDI!

VIGORELLI: Il nostro partito è stato sempre favorevole alla proporzionale, ma oggi si tratta di contemperare l'esigenza della proporzionalità con quella della stabilità del governo... *(Ripetute apostrofi da sinistra).* Voi non siete democratici! Per questo non mi lasciate parlare!

LACONI: Se foste democratici avreste almeno deplorato l'aggressione a Ingrao!

VIGORELLI: La legge elettorale non è immorale, non è una truffa.

T. NOCE: E' una legge da ladri!

Il 188° oratore

VIGORELLI conclude tra continue interruzioni, mentre il suo collega Matteo Matteotti polemizza vivacemente con Lopardi. *(I d.c. applaudono a più non posso).*

Il 188° e ultimo oratore è l'on. SCALFARO, l'unico *(come egli stesso tiene a sottolineare)* del gruppo d.c. L'Opposizione — egli dice — ha accusato governo e maggioranza di disonestà, di immoralità, di spirito reazionario. *(A ognuna di queste parole le sinistre rispondono ironicamente in coro: Nooo!).* Se questo fosse vero, continua Scalfaro, il governo non ne avrebbe imbroccata una!

DA SINISTRA: Bravo! Una volta tanto hai detto la verità!

SCALFARO: Quali sono le vere finalità della legge?

Giuliano PAJETTA: Rubare seggi!

SCALFARO: Creare tra i quattro partiti democratici un comune denominatore...

VOCE DA DESTRA: Un comune derubatore. *(Si ride).*

SCALFARO: L'eguaglianza del voto rimane intatta. *(Ilarità fragorosa a sinistra e a destra).* Il premio di maggioranza...

BIANCO: Chiamalo il furto di maggioranza!

SCALFARO: ...è giusto perchè dato a chi supera il 50 per cento dei voti.

DA SINISTRA: E l'apparentamento te lo dimentichi?

SCALFARO: Sarebbe immorale, e qui rispondo a Togliatti, che la minoranza diventasse maggioranza.

TOGLIATTI (ridendo): E' proprio questo lo scopo della legge!

SCALFARO conclude affermando che la procedura adottata per varare la legge è stata regolarissima. Abbiamo vinto *(ilarità a sinistra)* e ne ringraziamo la Provvidenza!

LACONI: Ringraziate la Presidenza!

Quando Scalfaro termina sono le 6. GRONCHI, dopo aver inutilmente invitato i segretari dimissionari a recarsi alla Presidenza per dare una parvenza di legalità a questo voto illegale, apre la votazione per appello nominale sulla fiducia. La chiamata comincia dall'on. Fumagalli. L'Opposizione, presente al completo sui banchi di sinistra non partecipa al voto. Quando il segretario Sullo (d.c.) chiama il nome del compagno Ingrao un applauso prorompe a sinistra. Votano contro i deputati della sinistra socialdemocratica, gli on. Giuseppe Nitti e Terranova, i monarchici e i missini. Votano a favore i deputati dei quattro partiti accaparratori di seggi e i loro tirapiedi Russo Perez e Giannini. L'on. Calosso, pur facendo parte del PSDI ed essendo in aula, non vota. Non partecipa alla votazione — e ciò suscita mormorii e commenti — neanche il deputato d.c. Caronia. Infine un particolare curioso. L'onorevole Scelba, presente al banco del governo, non vota neanche quando l'appello si ripete.

Alle 6,45, quando GRONCHI, pronuncia le parole: «Comunico il risultato della... » l'Opposizione esce dall'aula cantando, come abbiamo descritto all'inizio. Mentre i deputati di sinistra sfilano a lato del banco del governo, il grido «Va fuori d'Italia! Va fuori, stranier!» viene lanciato sul viso di De Gasperi e dei ministri che lo attorniano a testa bassa. A questo punto Russo Perez, con stupido zelo, si pone sul lato destro dell'emiciclo e intona anch'egli l'Inno di Mameli segnando il tempo con larghi gesti. Qualche d.c., timidamente, comincia a cantare. Ma subito Bettiol fa cenno di tacere. La maggioranza infine ammutolisce. Gli ultimi deputati di Opposizione sono vicini alla porta e le note dell'Inno nazionale risuonano sempre nell'aula, confuse alle grida: «Viva la Costituzione! Viva la Repubblica!» quando Bettiol s'alza di scatto e dà il via a una manifestazione di plauso al governo. Un gruppo di deputati di sinistra grida ancora: «Va fuori d'Italia! Va fuori, stranier!» e gli applausi d.c. divengono quindi un involontario consenso a queste invettive.

Il risultato del voto

Quando il silenzio si ristabilisce, nell'aula vuota per un terzo, Gronchi annuncia il risultato del voto sulla fiducia: 339 favorevoli e 25 contrari. Poi si ha la grottesca ripetizione del voto, questa volta a scrutinio segreto. Risultato: 332 favorevoli, 17 contrari.

La seduta non è però finita. GRONCHI dà notizia ufficialmente delle dimissioni che Targetti e gli altri socialisti e comunisti membri dell'Ufficio di Presidenza hanno presentato sin dal 17 gennaio. BETTIOL chiede subito che siano accettate, in quanto l'Opposizione, facendo l'ostruzionismo, avrebbe mancato alle regole del vivere civile. I liberali, Giannini e la sinistra socialdemocratica chiedono invece che siano respinte, in nome di una antica consuetudine. L'on. CALAMANDREI polemizza vivacemente con Bettiol affermando che l'ostruzionismo è un diritto delle minoranze. E' inutile dire che le dimissioni di Targetti, La Rocca, Merloni, Giolitti e Guadalupi, vengono approvate dai d.c. e dai saragattiani che sperano di poter far salire Rossi al posto di vice-presidente.

Prima che sia tolta la seduta DI VITTORIO chiede che si discutano, in giornata, le mozioni che rivendicano la 13ª mensilità per i pensionati statali. Anche i d.c. CAPPUGI e Alberto DE MARTINO sollecitano una urgente risposta di Pella. Ma Pella, con la scusa che entro la fine del mese il Consiglio dei ministri deve compilare il bilancio, rinvia la risposta ai primi di febbraio. (Esattamente un mese fa egli s'era impegnato a rispondere subito dopo Capodanno!). CAPPUGI e A. DE MARTINO fanno i salamelecchi d'obbligo a Pella, e infine GRONCHI pone questo problema all'ordine del giorno della prossima seduta, che si svolgerà il 3 febbraio. In questo giorno, alle 16, saranno eletti il vice-Presidente, il questore e i tre segretari in sostituzione dei dimissionari e, alle 21, si discuterà sui pensionati.

L'indimenticabile seduta ha fine alle 7,45.

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 3

GLI ANIMALI PARLANTI

Il gallo in portantina

Quattro soriani una mattina
portavano il Gallo in portantina.
— Non vi par strano, Messer Galletto,
da parte dei gatti tanto rispetto? —
— Madama Gallina, in fede mia,
voi parlate per gelosia.
I gatti mi onorano perchè son saggio,
e ora mi portano in viaggio. —
Ma appena furono un poco lontani,
sai che fecero i quattro soriani?
In quattro bocconi, e senza rispetto,
si divorarono il galletto.

CALEPINO

IL CONCORSO DEL FACHIRO

Che cosa farai da grande?

Quand'ero piccolo mi chiedevano: «Che farai da grande?». «Il violinista!» rispondevo. Invece sono diventato un fachiro... Conosco un portinaio: la sua passione sarebbe stata quella di costruire ponti. Poveretto! Ma non sempre le cose andranno male. Un giorno tutti potranno realizzare i loro sogni, e chi vorrà fare il dottore non sarà costretto a fare invece il portabagagli per guadagnarsi da vivere. A proposito di sogni: quali sono i vostri? Pensateci un momento e rispondete alle seguenti domande:

1. - QUALE MESTIERE TI PIACEREBBE FARE DA GRANDE?

2. - VORRESTI STUDIARE E PRENDERE UNA LAUREA O UN DIPLOMA? QUALE?

3. - QUALI SONO LE COSE CHE SAI GIA' FARE FIN DA ADESSO?

4. - CHE COSA TI SUGGERISCONO I TUOI GENITORI?

5. - TRA I TUOI PARENTI O CONOSCENTI, C'E' QUALCUNO CHE HA UN LAVORO INTERESSANTE?

Alle risposte potete aggiungere tutte le osservazioni che credete.

Indirizzate al Novellino, Unità, via 4 novembre 149, Roma.

Per questo concorso sono in pallo i seguenti premi:

10 libri di avventure

Buon lavoro, e auguri per quando sarete grandi e per adesso.

IL FACHIRO

"Lega degli Amici del Novellino,,

La nostra Lega sta ottenendo un bel successo fra tutti i lettori. «Abbiamo concluso qualcosa di grande, una Associazione! Auguri» scrive *Ermanno Lazzeretti* di San Pantaleo Vinci, mandando la sua adesione. «Lo Statuto mi piace e farò tutto quello che dice» scrive *Ilario Colella* di Cassino. *Raffaelli Roberto* e *Giorgi Alberto* di Avane (Pisa), promettono «di rispettare sempre gli articoli dello Statuto», e lo stesso dicono in una loro lettera collettiva *Giorgio Palmieri, Mauro Biagi, Giuliano Prati, Giorgio Prati,* Silvano Baldi di Prata (Grosseto).

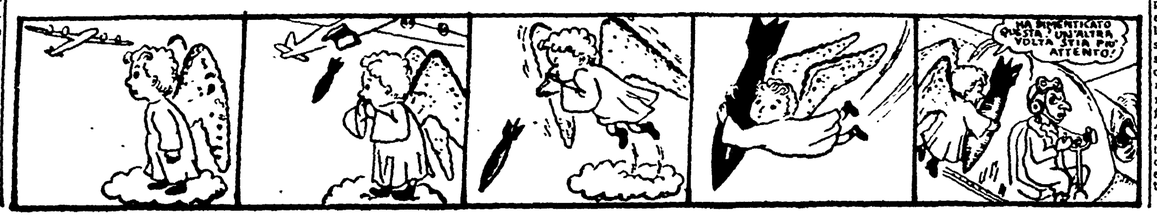
Hanno aderito alla Lega *Maura Barzelloni* e *Rosella Chiti* di Sasso Pisano; i fratelli *Baldassarre* e *Antonio* Parisi di S. Giorgio a Cremano (Napoli); *Enrico* e *Piera Mazzinghi* di Pontedera; *Ulisse* e *Maria Orselli* di Piombino; *Antonio* e *Armida Scordigli, Piero Chiari, Chicchetto Pesida Ciuffa, Mauro Vichi, Luigi Ventresca, Nicola Colacioppo* di Ratano che ha inviato lire 200, e tanti altri che non si offenderanno se non vengono tutti nominati.

Naturalmente le iscrizioni continuano: basta mandare al Novellino una cartolina postale col nome e l'indirizzo preciso per ricevere in cambio la tessera. Vi avviseremo sul giornale quando verranno spedite le tessere: soltanto allora, dunque, potrete cominciare a sparare il postino.

E a proposito di postino, mi ha scritto *la zia* di un lettore del Novellino che non voglio nominare, ma che capirà da sè, dicendomi: «Mi decido a lamentarmi con te di (e qui il nome del ragazzo, che comincia per P.), perchè è assai svogliato e studia pochissimo. L'anno scorso era molto più diligente». Bei progressi davvero! Meno male che abbiamo scritto nello Statuto della Lega che gli Amici del Novellino debbono essere buoni scolari. La prossima volta che avrò una lamentela del genere, pubblicherò nome e cognome del... ipevole, e gli scriverete per tirargli le orecchie.

Devo ora segnalare alcuni disegni dell'orso sciatore che mi sono arrivati tardi per partecipare alla premiazione. Peccato, erano belli. Una lode, dunque, la meritano *Filippo Pacini* di Pistoia, *Mario Vagheggini* di Rosia, *Titina Garau, Pierucci Mari* di Piombino, *Ornella Degli Innocenti, Salvatore Pigus, Gastone Galluppi, Adriana* e *Gianfranco Gobbricci, Fois Raffaele, Antonietta Navarra, Massimo Fineschi, Liliana* e *Gabriella Pacetti, Rombi* e *Puggioni* della quinta elementare di Carbonia e *Lucia Di Manzi*. Arrivederci a tutti.

GIAMPICCOLO



PIETRO INGRAO - direttore
Pietro Clemente - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149